



CESARE NOSIGLIA
ARCIVESCOVO DI TORINO

*Ai presbiteri, religiosi e religiose e fedeli laici
dell'Unità pastorale 9 – Torino Sant'Alfonso*

Torino, 18 gennaio 2016

Cari don Davide, don Enzo, don Davide, don Maurizio, padre Ottorino, padre Pietro, don Enrico, padre Gigi, padre Giovanni e padre Rinaldo, don René, diaconi Emilio, Enzo e Michele e fedeli dell'Unità pastorale di S. Alfonso,

dopo la mia visita pastorale ringrazio con voi il Signore per l'intensa esperienza spirituale che abbiamo vissuto insieme e per la calorosa e gioiosa accoglienza che mi avete riservato negli incontri con voi. Ho potuto constatare di persona quanto amate Gesù Cristo e la Chiesa e come vi sforzate di crescere in comunione e fraternità testimoniando nei vostri quartieri il Vangelo e la carità.

Il cammino delle sei parrocchie procede bene e sono contento anche dell'impegno che state mettendo nell'unità pastorale, anche se occorrerà lavorare ancora insieme per trovare le vie migliori e più concrete della sua attuazione, visto che da quest'anno avete accolto anche due parrocchie nuove. Fare unità pastorale significa, infatti, camminare insieme su vie convergenti di pastorale a partire non tanto e non solo dalle iniziative comuni, ma dallo spirito di unità e di condivisione degli stessi obiettivi, che vanno perseguiti alla luce del programma diocesano e tenendo conto di chi abita nel territorio e delle tradizioni radicate nelle singole comunità. Tanto più nel vostro contesto, dove diverse parrocchie sono grandi e hanno una vita ecclesiale e pastorale estesa e attrezzata.

Proprio per questo vi chiedo di aiutarvi a vicenda offrendo a chi è più in difficoltà la possibilità di usufruire dell'apporto delle altre comunità, ad esempio sul piano degli animatori di oratorio o dei catechisti, comprese in particolare le *équipe* pre e post battezziali e quelle dei percorsi prematrimoniali. Anche la presenza e il servizio di don Enrico in quanto sacerdote giovane potrebbe essere orientata a promuovere unità e sinergie sulla pastorale giovanile del territorio.

Comunque, la realtà dell'unità pastorale non va vissuta con ansia e preoccupazione, ma come una possibile ed auspicabile via da intraprendere serenamente e in tempi lunghi, senza accelerazioni indotte da modalità precostituite a tavolino. Sono le comunità che debbono maturare una nuova mentalità di comunione e di apertura, vincendo la chiusura in se stesse, scoprendo la gioia del camminare e del crescere insieme nell'unità.

Punto qualificante del cammino deve essere il far incontrare i diversi operatori pastorali, ossia coloro che sono chiamati a tradurre nel loro servizio verso le persone le scelte e ciò che viene stabilito insieme, contribuendo così a formare una mentalità ed una prassi di comunione sempre più forte ed efficace.

Vi consegno ora alcuni contenuti su cui richiamo la vostra attenzione.

1) La **formazione di tutte le fasce di età** resta un obiettivo su cui insistere. Limi-

tarsi alla catechesi dei fanciulli e ragazzi, che pure merita l'impiego di risorse di catechisti e di mezzi appropriati, rischia di lasciare in ombra altri fronti altrettanto, se non ancora più importanti, quali la famiglia, i giovani, gli adulti e gli anziani, tutti soggetti che necessitano di una formazione indispensabile circa i contenuti della fede e sulla Parola di Dio. L'omelia domenicale è certamente un'occasione, ma per tante persone resta l'unico spazio in cui sentono risuonare un seppur breve commento alla Scrittura.

Occorre che chi frequenta la parrocchia – e mi riferisco ai catechisti, agli animatori dei ragazzi e dei giovanissimi, ai capi scout, ai gruppi anziani, ai ministri straordinari della Comunione, ai gruppi missionari o caritativi, a ogni persona che oltre la Messa domenicale ha occasione di frequentare la parrocchia – sia messo in grado di partecipare a momento di catechesi e di formazione, tipo *lectio biblica* o altro programma con contenuti appropriati, sistematici e forti della fede, perché solo radicandosi sempre più in Cristo si riesce poi a svolgere con frutto il proprio servizio.

A questo si aggiungano le indicazioni degli Orientamenti diocesani per l'iniziazione cristiana, in particolare delle famiglie, che si concretizzano in proposte di cammini di fede differenziati per coppie, prima e dopo il Battesimo (ottime le iniziative di coinvolgere i piccoli in itinerari collegati alla Messa domenicale), e per l'Iniziazione dei fanciulli e ragazzi, seguiti da catechisti preparati. Anche i fidanzati, al di là della specifica ed immediata preparazione al Matrimonio, è bene che trovino in parrocchia alcuni momenti dedicati a loro, per sostenere il cammino di fede e di amore dopo il Matrimonio.

Ai fanciulli del catechismo e a quelli della Cresima, che mi hanno accolto con gioia, rivolgo l'invito a perseverare nella partecipazione in particolare alla Messa e ai gruppi di coetanei, sia nella catechesi che nell'oratorio, dove possono trovare un ambiente sereno e positivo di amicizia e di gioiosa attenzione alle loro problematiche ed esigenze. Su questo punto della formazione si abbia anche una specifica cura verso i gruppi sportivi, offrendo un supporto agli allenatori e responsabili per la loro preparazione ad essere educatori. Infine, apprezzo molto la presenza degli scout nelle parrocchie: chiedo ai capi di formarsi anche sotto il profilo della fede e far sì che la partecipazione dei ragazzi alla vita parrocchiale trovi una giusta collocazione nel calendario delle uscite e delle altre iniziative specifiche proprie dell'associazione.

Cristiani si diventa in famiglia: è un obiettivo che vi invito a promuovere soprattutto con i genitori dei bambini e dei ragazzi, che sarebbe bello potessero avere, con le catechiste e gli animatori, contatti frequenti, magari con visite in casa, stabilendo così con ogni famiglia un raccordo stretto e ricco di amicizia e di corresponsabilità. Tutto ciò si può cominciare a partire dalle giovani famiglie che chiedono il Battesimo dei figli. Inizierebbe, in questo modo, un cammino di comunione e di dialogo, che potrebbe continuare anche dopo la celebrazione del sacramento. Per far ciò, c'è bisogno di coppie di sposi che si preparino per questa importante iniziativa in favore di ogni famiglia. La formazione dei catechisti, che si avvale anche degli incontri in unità pastorale e diocesani, rappresenta un ottimo investimento su cui puntare nei prossimi anni. Ma la catechesi non può limitarsi alla prima età della vita, deve estendersi anche ai giovani e agli adulti.

Ai giovani e giovanissimi, di cui ho sperimentato l'impegno educativo, rivolgo il mio vivo saluto di amico, avendo trovato in loro tanta disponibilità all'ascolto ed accoglienza. Li incoraggio a mantenere ferma la volontà di proseguire l'esperienza che stanno facendo nei gruppi parrocchiali, investendo le loro forze a servizio anche della comunione tra loro e della missione verso i loro coetanei negli ambienti di vita, di scuola, di tempo libero. Il programma diocesano di pastorale giovanile, frutto del Sinodo dei giovani, li sproni a guardare avanti con rinnovato entusiasmo e coraggio per contribuire a dare alle nostre parrocchie un volto più aperto e li renda disponibili verso e con gli altri giovani, in modo da coinvolgerli con responsabilità nel cammino di rinnovamento della

Chiesa. Cristo ha bisogno di giovani convinti e generosi, che investano le risorse umane e spirituali di cui sono ricchi nel tessuto concreto della vita della comunità e portino il Vangelo fuori di essa, negli ambienti propri del loro studio, come la scuola e l'università, o dello sport. Chiedo ai giovani anche di impegnarsi nel campo del servizio ai poveri, attivando iniziative pensate e programmate da loro stessi e rendendosi disponibili, ad esempio, per il servizio ai poveri nella mensa di S. Alfonso.

Ho molto apprezzato la presenza dei gruppi famiglia, palestra di spiritualità domestica, oggi particolarmente necessari per dare una risposta alle attese delle famiglie di superare l'individualismo e vivere esperienze di comunione e amicizia sincera e feconda di grazia. Anche i gruppi anziani meritano di esser seguiti per sostenere la fede e la pratica religiosa in un tempo della vita che oggi è sempre più esteso e spesso diventa determinante, in particolare per la testimonianza verso i figli e nipoti.

2) La comunione e l'unità della comunità. Ho vissuto con gioia le celebrazioni domenicali con voi e sono molto contento di come le assemblee liturgiche sono animate e partecipate. Il Giorno del Signore resta un momento forte e determinante per tutta la comunità e, se curato bene con celebrazioni non affrettate, ricche di animazione e di partecipazione, ripaga con una fecondità di doni di grazia che nutrono la fede e la speranza dei credenti.

Un vivo grazie ai cori che servono con generosità le assemblee e si prodigano per rendere la liturgia bella e gioiosa. Anche i lettori ed i ministranti siano adeguatamente preparati a svolgere bene e con cura il loro servizio.

Vi raccomando poi di non tralasciare sforzi per far sì che la celebrazione del sacramento della Penitenza sia apprezzata, meglio valorizzata e partecipata da tutti i fedeli. A tal riguardo, vi invito a dedicare appositi spazi e tempi alla Riconciliazione, promuovendo una catechesi ed una formazione a questo sacramento, in particolare nei tempi forti dell'anno liturgico. Sarebbe opportuno che una volta al mese, magari a turno nelle parrocchie, si svolgesse una celebrazione comunitaria del sacramento con la possibilità di confessione individuale. Particolare attenzione va riservata alla confessione di fanciulli e ragazzi con proposte inserite nel catechismo.

L'educazione alla preghiera e l'esperienza di essa rappresentano un cardine fondamentale della vita cristiana di ogni comunità.

La comunione apre all'incontro con altre realtà non ecclesiali ma ugualmente rivolte all'educazione delle nuove generazioni, come sono le scuole di ogni ordine e grado. Ringrazio per questo quante mi hanno accolto e i dirigenti che hanno permesso tale incontro, i docenti, il personale e le famiglie che lo hanno approvato. La mia visita è stata un momento di grande gioia per me e per gli alunni, fonte di unità e di testimonianza di valori costituzionali e propri della nostra cultura e civiltà, che cementano l'appartenenza a una comunità civile che la scuola è chiamata a promuovere ed educare. Il pluralismo culturale e religioso veicolato da tanti studenti e famiglie trova nella scuola l'ambiente più idoneo per essere accolto, rispettato e valorizzato nelle sue differenze, senza disattendere il patrimonio di valori propri della storia e della tradizione della nostra Patria. Un vivo incoraggiamento lo rivolgo anche alle scuole paritarie e alla scuola di formazione professionale che, dentro al comparto culturale ed educativo scolastico della città, rappresentano una realtà di valore apprezzata e ricca di frutti positivi per chi le frequenta e per tutta la comunità.

Luoghi di unità e comunione sono anche i Consigli pastorali e per gli affari economici, a cui affido alcune consegne. Il loro compito è di essere il volano trainante della parrocchia, promuovendone la comunione e l'unità, l'impegno di evangelizzazione e di formazione e la spinta missionaria verso tutti gli abitanti del quartiere. Organismi di cor-

responsabilità, anche se solo sul piano del consiglio e dell'orientamento, debbono mantenere sempre uno stretto raccordo con tutta la comunità. L'incontro sull'Agorà è stato concreto e interessante: su quanto è emerso sarà bene tornare per mantenere vivo il tema della dottrina sociale della Chiesa, sia nella formazione, sia in specifiche e possibili attività da compiere insieme come Unità pastorale e d'intesa con l'Ufficio diocesano per la pastorale del lavoro. Circa gli aspetti economici, si educhino le Comunità a partecipare responsabilmente alle necessità materiali della Chiesa con l'impegno a garantire sempre la massima trasparenza nella presentazione dei bilanci e dei resoconti delle spese effettuate.

3) **La carità** è un altro ambito fondamentale della vita cristiana. È opportuno, pertanto, che si potenzi il coordinamento tra la componente associativa che fa capo alla S. Vincenzo e alla Caritas per formare, animare e gestire il servizio ai poveri sul territorio e per promuovere il volontariato nelle comunità e in sostegno ad altre realtà cittadine.

C'è bisogno di ampliare la partecipazione dei giovani a questo servizio, che è impegno primario della comunità verso i poveri. Nell'ambito della carità occorre intensificare il raccordo tra le parrocchie dell'unità pastorale, i servizi sociali e ogni altra realtà, anche laica, che opera sul territorio, per un necessario coordinamento, in vista di un più efficace e ordinato intervento. Ormai è indispensabile che su questo piano si proceda uniti e secondo obiettivi comuni, formandosi ad un'azione caritativa meno frammentata e disorganica e più mirata ad accompagnare e ad educare anche i poveri ad uno stile di solidarietà data e ricevuta.

Desidero salutare ed esprimere il mio apprezzamento per le numerose realtà associative laiche ed ecclesiali che operano a favore dei poveri in tanti servizi, tra i quali mi permetto di lodare e incoraggiare la mensa della parrocchia di S. Alfonso, un modello per come è impostata e gestita da coloro che vi operano.

Il problema di non accentrare in poche persone il carico di questo settore caritativo va affrontato con serietà da parte delle comunità, perché risulta evidente che la carità è dovere ed impegno di tutti i fedeli, anche se a vari livelli di coinvolgimento e di partecipazione.

Vi raccomando pure di accogliere e attuare, magari facendo convergere le possibilità e risorse, l'invito del Papa e mio circa l'accoglienza sia di qualche rifugiato, sia dei senza dimora per l'emergenza freddo. Ottimo l'impegno per il dopo-scuola dei ragazzi, compresi molti immigrati, da parte di alcune parrocchie.

Ringrazio i ministri straordinari della Comunione che si recano a trovare i malati nelle case. La mia visita ad alcuni fratelli sofferenti è stata molto arricchente di grazia per me e per loro. Li affido tutti al Signore e chiedo la loro preghiera per il mio ministero. La visita nelle case è già missione: la raccomando pure ai sacerdoti, ai catechisti e agli animatori.

Non posso dimenticare la visita ai due ospedali della zona, che ho compiuto insieme ai cappellani. Ho trovato due realtà aperte all'accoglienza e al servizio della Chiesa, da parte dei responsabili e del personale: un esempio di come, anche negli ambienti laici, l'evangelizzazione possa incidere positivamente e portare frutti di bene per i malati, le loro famiglie e il personale sanitario.

Ringrazio infine le comunità religiose e i consacrati e le consacrate del territorio: i padri Dottrinari, la Società di Maria (Maristi), l'Istituto Missioni della Consolata, i Fratelli della Sacra Famiglia di Belley, le Suore Missionarie della Consolata, le Figlie della Carità di san Vincenzo de' Paoli, le Figlie della Sapienza, le Suore di san Giuseppe Benedetto Cottolengo, le Suore Francescane Angeline, le Suore Minime di Nostra Signora del Suf-

fragio, le Suore dell'Alleanza, la Compagnia di sant'Orsola – Istituto Secolare di S. Angela Merici, le Memores Domini.

Le due parrocchie di Gesù Nazareno e di Maria Regina delle Missioni, rette da religiosi, e tutte le comunità – che ho incontrato insieme – manifestano un grande impegno ad essere presenti e rendono un servizio che, molto apprezzato dalla gente, arricchisce tutta la Chiesa, sia sul piano spirituale che pastorale, grazie all'efficacia propria dei vari carismi di cui ciascuna congregazione è portatrice.

Preghiamo insieme il Signore, la Santa Vergine Maria e i Santi patroni delle vostre comunità, perché il vostro cammino spirituale e pastorale si consolidi sulle vie della santità e della comunione, vere frontiere avanzate di evangelizzazione missionaria nel mondo di oggi.

Vi benedico tutti di cuore.



f line
 Cesare Nosiglia
 Vescovo, padre e amico

Rev. Sig. Parroco
Don Davide CHIAUSSA
 Moderatore Unità pastorale 9
 Parrocchia S. Alfonso Maria de Liguori
 Via Netro, 3
 10143 TORINO